



Faccia da turco

di Raffaele Miraglia



Il 1985 è ormai preistoria e anche il 1992 fa parte di un'altra era.

Probabilmente c'è chi sta già commentando: "Non ero ancora nato!".

Un caso fortuito mi ha fatto tornare indietro a quegli anni e ho scoperto che nulla è cambiato per qualcuno.

Se oggi puoi viaggiare e vivere in quasi tutta Europa senza problemi di frontiera, lo devi a un accordo che fu firmato in un piccolo comune del Lussemburgo, Schengen, proprio nel 1985. Inizialmente solo Francia, Germania e Benelux (sigla ormai passata alla storia e che stava per Belgio, Olanda e Lussemburgo) firmarono quel patto. Per noi europei il 1985 segna una svolta storica per la libertà di circolare e di andare a lavorare in quello che all'epoca veniva chiamato estero e che oggi è l'Unione Europea..

Il 1985 fu anche l'anno di pubblicazione di *Faccia da turco*. Un giornalista tedesco, Gunter Wallraff, si era travestito e aveva vissuto come un turco per due anni e mezzo in Germania, che all'epoca era solo la Germania dell'Ovest. Poi aveva descritto nel libro la sua esperienza. I turchi erano la stragrande maggioranza dei non europei che si erano trasferiti in Germania.

Ho ritrovato questo libro mentre cercavo tutt'altro nella mia libreria. Un lampo nella memoria e l'ho sfogliato. Ricordavo bene, il "turco" aveva lavorato anche nelle acciaierie della Thyssen di Duisburg. Rileggendo le pagine in cui descrive le condizioni in cui era stato letteralmente immerso non mi sono meravigliato di quello che è successo nel 2007 alla ThyssenKrupp di Torino, dove non lavoravano turchi, ma italiani. Mi sa che questi operai italiani, che bruciarono vivi, Antonio Schiavone, Angelo Laurino, Roberto Scola, Rosario Rodinò, Bruno Santino, Rocco Marzo e Giuseppe Demasi (ci fosse un cognome torinese fra i loro!), non avevano mai sentito parlare di quel libro scritto da un giornalista tedesco. Dieselstrasse, dove visse il nostro "turco", peraltro era l'equivalente del quartiere Tamburi di Taranto.

Il resto del libro è una piccola *summa* del razzismo, dello

sfruttamento, della stupidità e dell'ignominia in cui si imbatte il turco immigrato in Germania. Siamo nel 1985, ma pare di leggere una cronaca dell'oggi. Stavo per scrivere una cronaca dell'Italia dell'oggi, se non fosse per una frase che pronuncia il boss tedesco *“Quando qui c'era il boom economico abbiamo aperto troppo le chiuse e tutti i turchi che volevano entrare potevano farlo, e tutti gli italiani che volevano entrare, lo stesso ...”*.

Veramente pochi erano, invece, nel 1985 gli stranieri in Italia. Nessun giornalista italiano avrebbe potuto scrivere *“Faccia da marocchino”*, se non per fare un reportage sui meridionali italiani (la Lega Nord non era ancora nata, ma il termine marocchino era già diffuso)..

Eppure, passano solo cinque anni e in fretta e furia viene approvata la Legge Martelli, la prima ad occuparsi degli stranieri in Italia dopo il fascismo. Dalla sponda sud del Mediterraneo è iniziata la migrazione, ma ancor più dalle lontane Filippine e dalla vicina ex Europa dell'Est. Papa Wojtyla ha contribuito a far cadere il muro di Berlino, ma ci ha fatto arrivare in Italia un sacco di lavavetri polacchi.

“ROMA In seguito alle segnalazioni di alcuni automobilisti infastiditi dai lavavetri che stazionano ai semafori, i carabinieri di Roma hanno avviato un'indagine sugli abusivi dediti a questa attività. Una vicenda nota ormai da alcuni anni. Meno nota, anzi sorprendente è la cifra che ciascuno riesce a mettersi in tasca in una giornata di lavoro: dalle 100 alle 300 mila lire. Tra chi esercita lavori irregolari sono secondi soltanto ai parcheggiatori abusivi che invece riescono a guadagnare anche 400 mila lire. E' quanto risulta dal rapporto dei carabinieri che ha anche stimato, solo a Roma, in alcune centinaia il numero degli addetti a tempo pieno. Sempre secondo i militari, i proventi considerevoli che derivano dall'attività di lavavetri, avrebbero in qualche modo modificato la natura del fenomeno. Si sarebbero verificate delle lotte, anche violente, tra famiglie e gruppi per il controllo delle zone migliori, in particolare tra i polacchi. Una vera spartizione degli incroci più redditizi. Questo è l'inizio di un articolo pubblicato su la Repubblica il 02 agosto 1989 con il titolo “Scattano le indagini sui lavavetri milionari”, che prosegue ricordando che “I cittadini dell'est che riescono ad ottenere lo status di rifugiati, ottengono dal ministero degli Interni vitto e alloggio. Lo stato paga 25 mila lire al giorno per persona.” Non vi sembra di leggere qualcosa di molto attuale?

Forse è per questo che non mi sono stupito più di tanto quando, dovendo rivedere qualche appunto, ho digitato nel più noto dei motori di ricerca le parole “Legge Martelli” e mi sono imbattuto in un altro articolo de la Repubblica del 10 novembre 1992. “*Fallita la legge Martelli*” è il titolo. E’ una sorta di intervista a due anime diverse della Chiesa Cattolica e leggiamo nelle dichiarazioni le stesse identiche cose che potremmo leggere oggi se venissero intervistati politici di due diversi schieramenti. Quello che più mi ha colpito, però, sono state due passaggi nell’articolo-intervista. Il primo: “*In balia del caporalato poi ci sono gli extracomunitari che si riversano a migliaia, specie nelle campagne del Sud, durante il periodo delle raccolte. Lavorano senza nessun tipo di controllo o di assistenza da parte dello Stato, in balia del caporalato e con enormi disagi per la popolazione locale.*” Il secondo: “*Questo sacerdote ha seguito negli ultimi due anni gli immigrati della Capitanata, delle terre di Giuseppe Di Vittorio. Ho assistito a drammi e sofferenze che l’opinione pubblica non immagina. Migliaia di persone venute in Italia per le lavorazioni stagionali costrette a vivere allo stato brado e a dormire sotto le piante.*” Sono passati 26 anni e quest’estate abbiamo contato i morti da caporalato sulle strade della Puglia e abbiamo visto le immagini delle baracche.

Per qualcuno questi ultimi 26 anni sono passati invano. E, visti i sovranismi che tirano, non è detto che fra qualche anno anche per noi europei non torni l’epoca in cui per lavorare in un altro paese europeo dovevi munirti di un permesso di soggiorno e un italiano era come un turco. Perché c’è sempre qualcuno che sta più a nord di te, come sanno bene i lombardi che hanno esultato quando due anni fa è stato messo nel nulla il voto del 58% ticinesi e bloccata l’iniziativa “*Prima i nostrī*”. Quei “nostrī” erano ovviamente i ticinesi, i quali, altrettanto ovviamente, volevano che i lombardi transfrontalieri fossero quantomeno secondi.